

Marica Testi

La caduta de' Decemviri

Dramma per musica in tre atti di Silvio Stampiglia
tra gl'Arcadi Palemone Licurio

Dedicato a

D. Maria de Giron y Sandoval
duchessa di Medina-Celi e viceregina di Napoli;

Napoli, teatro San Bartolomeo

15 dicembre 1697

Napoli, Domenico Antonio Parrino e Michele Mutio, 1697
Con licenza de' Superiori con la Stamperia dirimpetto lo Spedaletto

Lettera dedicatoria

Reso ardito dal gradimento, che l'E.V. hà mostrato altre volte delle mie deboli rime, torno dalle Selve d'Arcadia, per offerirle questo mio novo tenue componimento: Non la supplico però né d'un raggio per illustrarlo, benche abbia d'uopo di luce, né del suo Nome per difenderlo, benche non lo scorga d'altro meritevole, che di censure: La prego bensì, che solo mi faccia degno d'erporre i miei versi all'acute pupille di questa tanto rinomata Città, onde vengano senza alcun riguardo saggiamente o criticati, o compatiti, che mi saranno d'ammaestramento le critiche, e di coraggio i compatimenti, e tanto di questi, quanto di queste mi confesserò egualmente tenuto ad una libera ingenuità, desiderando sempre più d'approfittarmi, e d'essere animato a cose maggiori, conoscendo la debolezza del mio talento, e la tenuità del mio spirito. Si compiaccia dunque l'E.V. ch'io le dedichi questo Drama senza interesse del suo impegno né a mia gloria, né a mia difesa, bastandomi solo di ricever l'onore di dedicarlo ad Eroina sì grande, e di potere, profondamente inchinandomele, andar superbo d'essere Di V.E

Humilissimo Devotissimo Obligatissimo Servidore

Silvio Stampiglia

Dedica dell'impresario

Eccomi alle piante di V.E. con la CADUTA DE DECEMVIRI, la supplico a mantenermi il suo favorevole Patrocinio, acciò possa io risorgere nella caduta di questi con profondo ossequio prostandomi alla sua grandezza riverentemente mi confermo
Di V.E.

Humilissimo Devotissimo Obligatissimo Servidore

Nicola Serino

Personaggi

Appio Claudio, capo del decemvirato (S);

Claudia, sua sorella (S);

Valeria, amante di Appio (S);

Lucio Virginio, comandante romano (T);

Virginia, figlia di Lucio (S);

Icilio, amante di Virginia (S);

Servilia, governante di Virginia (S);

Flacco, servitore di Appio (B)

La caduta de' Decemviri è forse una delle opere di Scarlatti che, stando alle cronache dell'epoca, ebbe maggior successo; questo fu sicuramente merito della bellezza della musica ma anche di un libretto ben congegnato che fu poi ripreso da altri compositori. Si tratta di un'opera appartenente al cosiddetto *filone storico*, molto in voga sulla fine del diciassettesimo secolo. Narra la nota vicenda di Virginia che tanto è stata illustrata sia in letteratura che in pittura fin dal Rinascimento (famoso un quadro di Botticelli); nella versione di Stampiglia, tuttavia, pur ritrovandosi la tensione drammatica della storia originale si mitiga il finale con la riappacificazione delle parti e con il lieto fine, prassi quasi indispensabile dell'opera barocca.

La Storia

L'argomento trae spunto dal Terzo Libro di Livio, in cui si narrano le vicende del decemvirato costituitosi ai tempi dell'antica Roma con lo scopo, fallito per la tirannia di Appio Claudio, di beneficiare i cittadini e di salvaguardare i diritti della plebe. Appio Claudio s'innamora di Virginia, giovane di umili origini e già promessa sposa di Icilio. Dopo aver tentato inutilmente di attirarla con doni e promesse, Appio decide di

ingannarla facendole credere di essere una schiava. Nel frattempo dà ordine di rapirla, ma il rapimento non riesce per la folla accorsa alle grida di Servilia. In tribunale, al cospetto dello stesso Appio Claudio in qualità di giudice, la folla e i presenti chiedono di rimandare la sentenza sino all'arrivo di Lucio, il padre della fanciulla, impegnato con l'esercito nei pressi di Roma. Richiamato in città, Lucio, di fronte alla forza dell'autorità, non può far altro che uccidere la figlia per salvarla dal disonore. A questo punto il libretto di Stampiglia si discosta dalla fonte: Virginia non muore; Lucio entra in Roma con le truppe per uccidere Appio Claudio, che tenta di fuggire travestito ma viene catturato e, infine, perdonato. Su questo intreccio principale s'innestano episodi secondari, come l'amore tra Claudia e Lucio, gli intrighi grotteschi tra Servilia e Flacco o le vicende di Valeria, personaggio che, come Claudia, manca nella narrazione di Livio. Si aggiungono quindi caratteri che vanno a formare un set di quattro coppie che integrano ed arricchiscono la vicenda originale.

Il libretto e il librettista

La caduta de' Decemviri segna l'inizio della collaborazione tra Scarlatti e Silvio Stampiglia, successivamente librettista in altre sue opere: *L'Eraclea* (Napoli 1700), *Tito Sempronio Gracco* (Napoli 1702), *Turno Aricino* (Pratolino 1704), *Lucio Manlio* (Pratolino 1705), il *martirio di Santa Susanna* (Firenze 1706) e altre.

Stampiglia nacque vicino a Roma nel 1664 e fu uno dei fondatori dell'Accademia dell'Arcadia. All'interno del movimento dell'Arcadia egli non fu considerato un riformatore perché le sue innovazioni – se pur importanti – non furono mai estreme. Creò un tipo di libretto, la tragicommedia, che rimase in voga per molti anni non solo in Italia ma anche all'estero, soprattutto a Vienna. Dal 1690 al 1695 Stampiglia scrisse esclusivamente per nobili Romani e ambasciatori, tra cui Luigi della Cerda Duca di Medinaceli. Quest'ultimo fu sempre un ammiratore dei lavori di Stampiglia e quando nel 1696 divenne vicerè a Napoli, lo chiamò al suo servizio. Fu allora che Stampiglia e Scarlatti si trovarono a lavorare nella stessa città; un anno dopo la "Caduta" andò in scena al San Bartolomeo. L'opera, molto apprezzata dal pubblico, confermò la fama che Scarlatti aveva ormai raggiunto nella sua quasi decennale collaborazione con il

Teatro San Bartolomeo (qui più che in ogni altro teatro in Italia furono rappresentate le prime delle opere di Scarlatti) iniziata probabilmente nel 1688 con *Il Flavio*, anche se ci sono ipotesi che ritengono che l'opera sia stata rappresentata a Palazzo Reale. Gli "Avvisi giornali di Napoli" riportarono per l'evento un "applauso universale" e definirono la coppia Stampiglia/Scarlatti come "indescrivibile" nella creazione di questa nuova opera.

I temi trattati

L'amore, elemento indispensabile nell'opera, non solo barocca, è qui trattato in maniera particolare, utilizzando le quattro coppie a disposizione per rappresentarne le differenti tipologie: l'amore virtuoso, nobile e costante di Valeria; quello irruento e passionale di Appio; quello dolce, adolescenziale, di Icilio e Virginia; quello aulico e patetico di Lucio e Claudia; infine quello buffo e al limite del lazzo di Flacco e Servilia. Questa volontà è resa particolarmente evidente nella sezione finale del primo atto, dove i vari corteggiamenti sono posti in serrata successione. Altro elemento che compare è una velata ironia sulla figura di Appio (ironia che si riscontra nel suo carattere donnaiolo e nella vicinanza e contrapposizione col suo servitore Flacco, il quale cerca sempre maldestramente di imitarlo) forse indirizzata verso il precedente governo napoletano dopo la salita al trono degli Spagnoli. Infine, altro elemento fondamentale più volte sottolineato, è netta la divisione dei personaggi in due classi sociali, nobiltà e plebe, con l'unica eccezione di Flacco in bilico tra le due per la sua posizione di servitore.

I personaggi buffi

Le scene buffe tra Flacco e Servilia assumono in quest'opera una particolare autonomia tanto che in una delle fonti manoscritte furono espressamente chiamate "intermezzi". In realtà i due personaggi hanno in quest'opera un ruolo coerente alla trama, e con le loro faccende amorose regalano dei momenti di pura comicità, peraltro in contraltare parodistico alle peripezie di cuore delle altre coppie. Benché questo fosse tipico della – se pur attardata – tradizione napoletana nella mistura fra serio e comico, (commedia

per musica) si avverte già una tendenza verso una moderata riforma nel senso di maggior separazione dei livelli stilistici in base al rango dei personaggi. Le parti buffe sono qui già trattate con i canoni che saranno poi tipici dell'opera comica soprattutto per quanto riguarda l'azione scenica basata sui ritmi teatrali rapidi e veloci, sulla preponderanza dei duetti a fine scena rispetto agli altri personaggi (*"io da te bramo"* – *"io voglio di tua fè"* – *"arditaccio"* – *"Flacco sei"*) e sulla capacità degli interpreti di valorizzare l'azione scenica. Non manca neppure la tecnica drammaturgica (tipica anch'essa dell'opera comica e ripresa anche da Metastasio) del travestimento, ovvero l'equivoco sulla persona; come nella migliore tradizione Flacco si traveste da vecchia per sfuggire alle ire del popolo romano. La partitura in questo punto aiuta la scena prevedendo una parte tartagliata.

I cantanti

Verso la fine del 600, alcuni cantanti di grande talento entrarono in contatto con il San Bartolomeo e questo specialmente dopo il 1696 con il nuovo vicerè che non badava a spese per le produzioni operistiche *"...facendo senza sparmio di spese venire in questa capitale le prime voci armoniche del servizio dè Sovrani d'Italia..."*. Scarlatti si ritrovò così a disposizione un cast veramente incredibile per la prima della sua opera.

Personaggi

Appio Claudio, capo del decemvirato (S);

Claudia, sua sorella (S);

Valeria, amante di Appio (S);

Lucio Virginio, comandante romano (T);

Virginia, figlia di Lucio (S);

Icilio, amante di Virginia (S);

Servilia, governante di Virginia (S);

Flacco, servitore di Appio (B)

Primi interpreti

Matteo Sassano

Vittoria Tarquini

Maria Maddalena Musi

Giovanni Buzzoleni

Lucia Nannini

Niccolò Grimaldi

Giulio Maria Cavalletti

Giovanni Battista Cavanna

Tra questi spiccava Maria Maddalena Musi, detta la Mignatta, un soprano di bell'aspetto, molto famosa, protetta ufficialmente dal duca di Mantova e primadonna molto ben pagata. Gli altri in realtà non erano da meno: il basso buffo Giovanni Battista Cavana (sempre alle dipendenze del Mantovano); Giulio Cavalletti, castrato di ampia estensione specializzato, grazie alla sua avvenenza, nelle parti femminili; Giovanni Buzzoleni, della Cappella Reale di Napoli; Lucia Nannini chiamata la Polacchina, che lavorò con Scarlatti per circa due decenni ed era famosa per la sua comparsa in molte prime di varie opere in tutta Italia. Niccolò Grimaldi detto Nicolino famoso per le sue doti di attore oltre che di cantante, fu descritto sul libretto come "virtuoso della Reale Cappella di Napoli" e poi Matteo Sassano ("Matteuccio") favorito dalla viceregina, proverbiale per la bellezza del suo canto e per il suo carattere indisponente con cui teneva testa anche al vicerè e con il quale si permetteva di insultare tutta la nobiltà. Ancora esordiente infine Vittoria Tarquini che troverà poi la fama prima alla corte di Ferdinando de' Medici poi nei palazzi e nelle corti Europee e, il gossip dell'epoca vuole, tra le braccia del giovane Händel.

Per questo cast d'eccezione Scarlatti scrive dunque la 33^{ma} delle sue 114 opere. Un libretto di 135 numeri dove le arie sono ben distribuite ed equilibrate tra tutti i personaggi tranne che per Valeria, elemento inventato da Stampiglia per arricchire la storia originale di Livio. A questo personaggio sono affidate un numero maggiore di arie tanto da farla diventare l'indiscussa prima donna dell'opera.

Non mancano le arie drammatiche "*larve, fremiti*" né l'aria lamento né quella di sdegno (generi in cui si distingueva particolarmente la Musi), ma neppure le ariette più maliziose ed equivoche di Virginia o quelle di battaglia di Lucio; nell'insieme la struttura "riformata" fondata sull'accoppiata aria - recitativo (o duetto) di sortita resta minoritario rispetto a sequenze più complesse dove i due si intersecano in vari modi.

Questa la distribuzione delle arie nell'edizione napoletana del 1697:

APPIO	8 arie	4 duetti		12
CLAUDIA	5 arie	3 duetti	1 terzetto	9
VALERIA	11 arie	3 duetti	1 terzetto	15
LUCIO	6 arie	2 duetti		8
VIRGINIA	5 arie	1 duetti	1 terzetto	7
ICILIO	5 arie	2 duetti		7
SERVILIA	5 arie	4 duetti		9
FLACCO	5 arie	5 duetti		10

Tra il 1699 e il 1727 furono scritti altri 9 libretti in occasione delle rappresentazioni fatte in Italia, secondo il catalogo di Sartori (primo tentativo di catalogo unico dei libretti italiani a stampa fino all'anno 1800).

Questa la cronologia:

- Livorno 1699
- Parma 1699
- Reggio 1699
- Firenze 1701
- Siena 1704
- Lucca 1717
- Bologna 1723
- Milano 1723
- Napoli 1727

Ognuno di questi libretti differisce dalla prima stesura di Napoli spesso per particolari considerevoli (in linea con la tradizione del tempo di ritoccare, togliere e aggiungere scene ad ogni ripresa).

Il libretto senese per esempio vede un ridimensionamento delle parti buffe con Servilia che viene “riqualificata” da nutrice (ruolo più popolare) a dama di compagnia con un suo chiaro spostamento verso l’alto ad equilibrarsi socialmente con gli altri personaggi e modificando così essenzialmente il suo rapporto con Flacco.

Nel libretto di Reggio il materiale è arrangiato invece per creare nuove scene, arie e addirittura un altro personaggio – Fabio – che va ad aggiungersi al cast.

Per quanto riguarda la partitura invece possiamo fare alcune considerazioni:

- nessuna delle otto partiture che abbiamo (quattro di queste portano una data) è autografa;
- non ci sono grandi differenze tra l’una e l’altra;
- tutte aderiscono più o meno allo stesso modo al libretto di Napoli e nessuna tra loro si assomiglia più delle altre;
- non si trovano in nessun manoscritto, e nemmeno in nessuna delle tre raccolte di arie della “Caduta”, arie corrispondenti alle variazioni dei diversi libretti;
- non siamo attualmente in grado di stabilire quale partitura sia più attinente delle altre all’autografo;
- si pensa che esistano almeno due autografi, non ancora trovati, dai quali i copisti possano aver tratto le copie.

La musica

La caduta de’ decemviri presenta un chiaro esempio (secondo le fonti attuali, il primo) della nuova forma di sinfonia d’apertura destinata a soppiantare il preludio d’opera in stile veneziano, che consisteva in un tempo lento binario seguito da uno o due tempi di danza in ritmo ternario.

Questo tipo di sinfonia *all'italiana*, successivamente adottata come norma dallo stesso Scarlatti e da numerosi altri compositori, si compone di tre parti: al primo tempo, veloce e caratterizzato da rapidi passaggi in scale e da figurazioni ritmiche ben delineate, si contrappone una breve e lenta sezione accordale che spesso funge da semplice collegamento alla parte finale, un allegro in tempo di danza.

Durante l'opera, l'orchestra presenta una certa varietà di soluzioni timbriche: diverse arie hanno l'accompagnamento del solo basso continuo e sono spesso seguite da un ritornello strumentale; in altri casi due violini soli e basso continuo (o violetta e violoncello soli, come nel caso dell'aria di Icilio "*S'io non t'amassi tanto*") sostengono la parte vocale; o ancora, l'accompagnamento è affidato ai violini primi e secondi all'unisono, oppure è esteso a tutti gli archi. Particolare connotazione drammaturgica assume l'impiego della tromba nelle due arie di Lucio "*Tutti arditì al fatal cimento*" e "*Al cader d'ultrice spada*", come pure in quella di Appio "*Larve, fremiti, terrore*". In generale si ha una predominanza delle arie col solo continuo che terminano poi con un ritornello strumentale; le arie accompagnate sono invece costruite come una sorta di terzetto le cui linee sono determinate spesso dalla voce, i violini in unisono e il basso. Solo un quarto delle arie prevede organici diversi da questi.

Gli strumenti

Gli elementi base dell'accompagnamento dell'opera sono indicati negli archi e il clavicembalo, ma, in sintonia con le prassi dell'epoca sono spesso ipotizzabili alcuni raddoppi con oboi, flauti e fagotto (anche se nessuna delle partiture che conosciamo nomina mai nessuno di questi strumenti). Ci sono invece alcuni strumenti specificatamente menzionati in aggiunta agli archi e sono (oltre alle trombe), il colascione e l'arpa.

Il colascione è una sorta di liuto spesso associato alla musica popolare del sud Italia tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo. Forse lo strumento usato in quest'opera era un mezzo colascione poiché viene descritto con due o tre corde che si suonano con un plettro. E' usato solo una volta in un recitativo affidato a Flacco.

Sebbene con alcune “libertà”, quest’opera anticipa da un punto di vista formale il disegno Metastasio che sarà poi per gran parte del ‘700 un modello esemplare per tutti i librettisti. Troviamo un uso sistematico dell’aria col da capo; una esaltazione del canto virtuosistico e dei concetti di virtù ed eroismo che prevalgono sull’amore personale; una vicenda narrata in 3 atti con un climax che giunge nel terzo atto, dove si sfiora la tragedia e che si risolve poi col lieto fine. Si anticipano addirittura riforme successive con un libretto che lascia interagire personaggi seri e comici, ognuno col suo stile e il suo linguaggio e con una marcata (anche se non definitiva) divisione delle classi sociali. Da un punto di vista storico è possibile dire che, pur con le sue varianti, se paragonato ad altri libretti del tempo, Stampiglia ha saputo rimanere molto attinente al testo che, pur privo di qualsiasi reale fondamento storico, ha da sempre rappresentato le antitesi tra le ingiustizie del Decemvirato e gli ideali morali e politici della plebe soprattutto nel periodo che va dal 451 al 449 a.C.